

«Sviluppo, le partite decisive si giocano nel Mediterraneo»

A Paestum la Conferenza delle Camere di Commercio: Europa riferimento strategico anche per le pmi del Sud. L'impegno di Fitto: «Garantire ai giovani il diritto di rimanere»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Non si può prescindere dal faro dell'Europa. Perché, pur con tutti i suoi limiti resta un punto di riferimento strategico oltre che obbligato per il sistema delle imprese. A maggior ragione per quelle del Sud che nascono più numerose del resto del Paese e hanno dimostrato di saper cogliere le opportunità di Pnrr e Zes unica ribellandosi, almeno in parte, alla condizione di "parenti poveri" dell'economia nazionale. Dalla prima giornata della Conferenza nazionale delle Camere di Commercio, organizzata a Capaccio Paestum, arriva una riflessione molto approfondita e non sempre piacevole sulle dinamiche geopolitiche del momento, con un filo conduttore chiaro fin dall'inizio. E cioè che rafforzare l'Europa è una scelta non più rinviabile e che il «pessimismo preconetto che anima troppo spesso il dibattito pubblico» non può far dimenticare che i problemi dell'UE nascono soprattutto dai Trattati, come ricorda con la consueta chiarezza il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Ed Europa vuol dire Mediterraneo perché è qui, spiega Marco Minniti, presidente di MedOr, che si giocano «le tre sfide più decisive per il futuro stesso del pianeta. E cioè, la sfida degli squilibri demografici, quella delle materie prime con la Cina che guarda all'Africa con enorme attenzione, e la sfida della sicurezza globale perché proprio in Africa i movimenti terroristici stanno ricostituendo la loro articolazione territoriale». Essere consapevoli di tutto ciò significa per l'Europa dotarsi di una visione attenta e progettuale, dice Minniti, e l'Italia con il Piano Mattei ha dato sicuramente un impulso importante in questa direzione. Di sicuro, «affidarsi alla quotidianità per decidere come e cosa fare sarebbe un errore oltre che una scelta impraticabile», insiste l'ex ministro dell'Interno.

LA FLESSIBILITÀ

Ma come può un Paese come il nostro, che è fatto al 95% di micro e piccole imprese essere competitivo in Europa, che a sua volta rischia di essere sempre più stritolata sul terreno dell'innovazione da Cina e Usa? Per Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione, la strada resta quella della flessibilità nell'utilizzo non solo delle risorse ma anche delle politiche di Coesione su cui il lavoro della Commissione si è particolarmente concentrato. E questo, spiega in un videomessaggio, vuol dire anche garantire ai giovani europei il «diritto di rimanere», che non è soltanto un sacrosanto modo di assicurare la libertà di scegliersi il proprio futuro ma anche il titolo di una

far rientrare anche solo la metà dei 20-34enni emigrati negli ultimi cinque anni (poco più di 250 mila), si genererebbe un impatto economico fino a 12 miliardi di euro, pari a circa mezzo punto di Pil. Si può fare? «Le nuove generazioni vivono con minori barriere culturali, territoriali e sociali rispetto al passato avverte il presidente Prete -, grazie ad iniziative come l'Erasmus si sentono naturalmente cittadini europei. È un cambiamento culturale profondo, che parla di una nuova idea di vita, famiglia e realizzazione personale. Valorizzare la loro creatività e la capacità di innovazione richiede uno sforzo comune. Le Camere di commercio sono però in campo e pronte a fare da ponte tra imprese e sistema della formazione». Ce n'è bisogno perché il valore del capitale umano emigrato tra il 2011 e il 2024 è pari a ben 159,5 miliardi di euro (il 7,5% del PIL nazionale) secondo dati Cnel.

L'ATTRATTIVITÀ

La sfida è l'attrattività, conferma anche l'ex premier Enrico Letta, collegato da remoto: «La libertà della conoscenza è uno dei capisaldi del modello Europa dice : i talenti si formano fuori dai loro Paesi di provenienza ma noi dobbiamo essere bravi ad attrarli, un po' come stanno facendo gli spagnoli con i giovani dei Paesi latino-americani. L'Italia deve fare lo stesso perché le affinità culturali con altri Paesi le abbiamo anche noi». Si potrebbe intanto riconoscere la validità nei singoli Stati Ue dei diplomi universitari europei "superando un sovranismo che finisce solo per far pagare costi altissimi», dice Letta. Intanto il mercato del lavoro parla chiaro: negli ultimi vent'anni gli occupati over 50 sono raddoppiati (passando dal 20% a circa il 40%), mentre la quota degli under 35 è crollata dal 35% a meno del 25% (Cnel).

Le imprese cercano sempre i giovani ma lo scorso anno, come ricorda il Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro, il 48% di queste posizioni era considerata difficile da coprire soprattutto per assenza di candidati. E in prospettiva, tra il 2026 e il 2029, considerando la domanda delle imprese e della PA e il numero di giovani in uscita dall'Università, potrebbero mancare oltre 13mila laureati Stem l'anno, soprattutto ingegneri, economisti e medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni al ballottaggio a Sorrento per cancellare le tangenti della vergogna

di ALESSIO GEMMA

Un voto per cancellare «la vergogna». È il ballottaggio per l'elezione del nuovo sindaco di Sorrento. Urne aperte domani e lunedì dopo l'inchiesta che ha travolto la precedente amministrazione. L'ex primo cittadino Massimo Coppola agli arresti, una rete di corruzione nella quale erano invischiati funzionari comunali e imprenditori, c'era persino il sensitivo, il cartomante Lello amico del sindaco che nascondeva le mazzette.

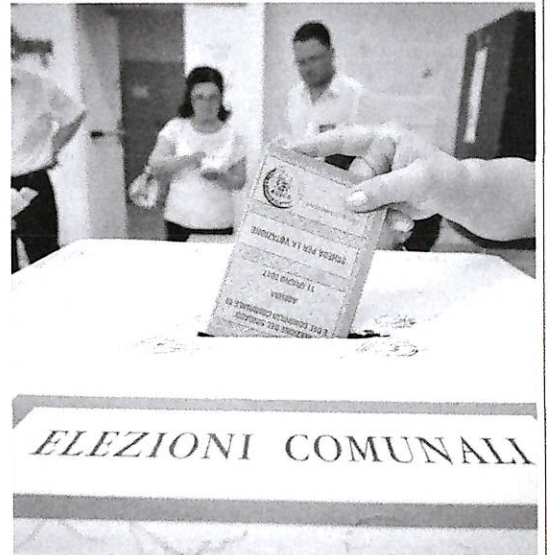
«Quello che è successo grida vendetta, una vergogna: ma ora votiamo con dignità», dice Ferdinando Pinto, 73 anni, già professore di diritto amministrativo alla Federico II. Pinto sfida al secondo turno Corrado Fattorusso, 58 anni, avvocato. «C'è voglia di ripartire, di dare una immagine diversa di Sorrento», spiega Fattorusso. Al primo turno, 9 punti in meno di votanti rispetto alle precedenti elezioni, era finita con Fattorusso a un passo dall'elezione: si è fermato al 49,10 per cento. Più di stante Pinto con il 43,50. «È una elezione complicata - ammette Pinto - C'è una valutazione su quello che

In costiera è sfida tra Pinto e Fattorusso. Sei i Municipi al secondo turno: occhi puntati su Pompei, Casalnuovo e Somma Vesuviana

siamo. Però per mesi si è fatta confusione. Una cosa è la corruzione, altra cosa le infiltrazioni camorristiche. Sorrento non è stata scelta come altri Comuni intorno a noi. Non significa che quello che è successo non sia grave. Ma è un sistema che aveva un nome e un cognome: l'ex sindaco con persone intorno a lui». Pinto è stato sindaco 30 anni. È sostenuto da liste civiche ma in questa campagna elettorale ha incassato l'endorsement di un po' di rappresentanti istituzionali: gli assessori regionali Mario Casillo, Vincenzo Cuomo e Vincenzo Maraio, e un colloquio con il sindaco della Città metropolitana Gaetano Manfredi. Già assessore a Sant'Agnello, Fattorusso invece ha calamitato appoggi trasversali: dal coordinatore di Forza

Italia Fulvio Martusciello al consigliere regionale M5s Luca Trapanese. «Ci sono anime diverse nelle mie liste - spiega Fattorusso - Ho candidati dichiaratamente 5 stelle. Io ho una storia di destra, 23 anni fa fui candidato con Alleanza nazionale. La differenza la fanno le persone, non le connotazioni di partito».

Sono sei i Comuni che vanno al ballottaggio nella provincia di Napoli. Il primo turno ha premiato il centrosinistra. Che oltre alle riconferme di Portici, Ercolano, San Giorgio a Cremano, ha strappato anche un paio di roccaforti al centrodestra in crisi: Afragola e Sant'Anastasia. Costringendo al ballottaggio le forze di governo a Casalnuovo e Somma Vesuviana. Tensioni alla vigilia a Casalnuovo. Si contendono la fascia tricolore il deluciano Giovanni Nappi, sostenuto dalla lista "A Testa alta" dell'ex presidente De Luca, e Nicoletta Romano, 13 liste capitanate da Forza Italia, che rappresenta la continuazione dell'esperienza amministrativa dell'ex sindaco Massimo Pelliccia, ora consigliere regionale forzista. Mercoledì è scoppiato un caso: una riunione del dirigente al Welfare di Casalnuovo con i dipendenti delle cooperative in cui il manager ha invitato i lavoratori a votare Romano. È intervenuto l'assessore al



Un seggio elettorale per le comunali

Welfare della Regione, Andrea Morinoli: «Comportamento inaccettabile da parte di un dipendente pubblico, ho chiesto urgenti chiarimenti al sindaco di Casalnuovo e allo stesso dirigente, con riserva di adottare i provvedimenti che saranno ritenuti più opportuni a tutela dell'immagine della Regione Campania, della comunità interessata, del superiore interesse pubblico». Dura Lucia Fortini, consigliera regionale deluciana: «Gravissimo che le politiche sociali si sporchino, le elezioni dovrebbero restare lontane dalle fragilità». Il dirigente è stato convocato in commissione Welfare in consiglio regionale presieduta da Bruna Fiola (Pd). Ma, dopo il primo turno, la candidata Romano aveva denunciato presunti episodi di condizionamento

del voto con "ronde di motorini" all'esterno dei seggi ed exploit di voti in una zona popolare.

Occhi puntati anche su Pompei: il civico Giuseppe Tortora contro il candidato di Pd-M5s Salvatore Alfano. Al primo turno sono stati fermati elettori che fotografavano il voto nella cabina: sospetti di voto di scambio. A Somma Vesuviana Silvia Svamera, alleanza di centrosinistra, prova a battere Antonio Granato, il candidato del centrodestra sostenuto da liste camuffate di Fratelli d'Italia e Forza Italia. Al ballottaggio anche Frattammagore: Luigi Del Prete, trainato da M5s e Avs, contro Pasquale Del Prete. E a Ottaviano dove sono in corsa Ferdinando Federico e Biagio Simonetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuga dei giovani, Zes ed energie rinnovabili la sfide di Unioncamere

A Paestum la due giorni della quinta Conferenza nazionale delle Camere di commercio. Oggi è atteso Vincenzo De Luca

È Paestum il centro di un dibattito sul ruolo dell'Italia e dell'Europa in una fase «dominata dall'incertezza, che mette alla prova chi ha una progettualità», dice Marco Minniti. Il presidente della Fondazione MedOr avvisa gli imprenditori campani e gli altri arrivati da tutta Italia: «Chi segue la quotidianità resta paralizzato, serve una visione». È l'ospite che chiude il primo pomeriggio di una due giorni promossa dall'Unioncamere per aiutare le imprese a muoversi in un contesto internazionale reso ancora più difficile dai conflitti internazionali. E per parlare dei giovani, così da trovare l'antidoto che ne impedisca la fuga all'estero. Argomento che sarà trattato questa mattina, ma è stato già toccato ieri. In quanto nervo scoperto soprattutto dell'economia del Sud Italia. Prima di entrare in un percorso a tappe con molti esperti a confronto,



Il presidente di Unioncamere Andrea Prete durante il suo intervento al convegno di Paestum

il presidente dell'Unioncamere, Andrea Prete, spiega la scelta di Paestum per la quinta Conferenza nazionale delle Camere di commercio: «Luogo dal patrimonio culturale inestimabile, a me particolarmente caro». Prete è anche presidente della Camera di commercio di Salerno. È

tra i relatori questa mattina è atteso Vincenzo De Luca che, eletto sindaco per la quinta volta meno di due settimane fa, ha fino a oggi disertato gli impegni pubblici in agenda. Ma la Campania non è solo una scelta di cuore, diventa un modello quando si parla di Zes come di esperimento ri-

scito. Lo dice nel suo intervento iniziale Prete: «La Zona unica speciale è un'ottima iniziativa. Al di là dell'incentivo economico ha avuto il grande pregio di accorciare i tempi degli investimenti dei privati. In una cinquantina di giorni un'azienda può aprire, questo è il migliore risultato». Al punto che al Nord vorrebbero esportare il meccanismo, «anche senza gli aiuti pubblici», precisa Prete. Di Zes parla in positivo anche l'assessore regionale alle Attività produttive Fulvio Bonavitaola: «Per insediare un'azienda bisogna ottenere autorizzazioni e pareri di troppi enti e istituzioni. Ecco la Zes supera le corporazioni, così si evitano i veti».

Ma per il deluciano Bonavitaola «il modello delle semplificazioni burocratiche deve diventare stabile». Poi spiega l'obiettivo della giunta Fico in carica da sei mesi: «Dobbiamo cercare di produrre energia a costi più bassi. Noi favoriremo investimenti per produrre energie con fonti rinnovabili. Faremo di tutto per creare un habitat attrattivo per gli imprenditori». Di dirigere i finanziamenti della Ue in modo mirato per aiutare i giovani a restare in Campania e al Sud parla il vicepresidente della Commissione europea Raffae-

le Fitto: «Troppi hanno dovuto lasciare casa per trovare lavoro. Le nostre regioni devono essere un luogo attraente per i nuovi laureati, le politiche di coesione servono a questo».

Poi parla di una nuova misura della Ue: «Il diritto a rimanere dove si vuole è particolarmente importante per i giovani. La decisione di andare via è dettata spesso da mancanza di opportunità, alloggi e servizi di qualità. Stiamo attuando una strategia sul diritto a rimanere, aspettiamo anche contributi degli imprenditori da inviare fino al 12 giugno».

Per superare la crisi innescata dai conflitti internazionali, e dare opportunità occupazionali ai giovani, secondo il presidente di Abi Antonio Patuanelli, serve che l'Unione europea metta in campo un nuovo piano come quello in risposta al black out economico provocato dal Covid. «Vedo i limiti della Ue, che sono quelli dei trattati. Ne servono di nuovi. Ma con il Covid ha fatto grandi cose», dice Patuanelli. E sul futuro? «Il problema è che il Pnrr si sta esaurendo, ma noi siamo davanti a una nuova emergenza e ora rispetto alla crisi economica e sociale servono nuovi investimenti pubblici e privati». È la ricetta del presidente Abi. Durante i lavori a tenere il filo dei tanti interventi è la giornalista Rai Monica Maggioni, che condivide l'ottimismo della maggioranza dei relatori: «Sarà perché sono stata inviata di guerra, ma sono convinta che da questa situazione tanto complessa possano trarsi opportunità». A patto che, avvisa Minniti, «l'Italia approfitti della sua posizione geopolitica per essere punto di congiunzione tra l'Occidente e il sud del mondo, senza il quale non è possibile costruire un nuovo ordine mondiale». — MAR.PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Reggia di Caserta senza direttore il Pd a Giuli: "Così si umilia la storia"

Non è stata ancora indetta la selezione internazionale per individuare il successore di Maffei. Il monumento Unesco affidato al capo dipartimento Alfonsina Russo. In corso un interpellato

di RAFFAELE SARDO

Irene Manzi, capogruppo Pd in commissione Cultura alla Camera, non ha dubbi: «Le notizie che continuano ad emergere sulla guida della Reggia di Caserta delineano un quadro sempre più confuso e preoccupante». Le fa eco il segretario dei dem campani Piero De Luca per il quale «le incertezze che continuano a emergere sulle modalità di individuazione della futura direzione umiliano la storia di questo simbolo del patrimonio culturale dell'Italia nel mondo intero e indeboliscono il percorso di valorizzazione costruito negli ultimi anni». Mentre oggi, prima domenica del mese l'ingresso alla Reggia e a tutti i musci statali italiani è gratuito, il Pd incalza il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, sul caos relativo alla direzione del monumento. Il deputato del collegio Stefano Graziano e Irene Manzi hanno presentato un'interrogazione a Giuli, chiedendo di "riferire tempestivamente in Parlamento e di chiarire tempi, modalità e criteri che intende adottare per la direzione della Reggia di Caserta". Il 4 giugno, con la fine del mandato della direttrice Tiziana Maffei, il sito Unesco è ancora senza una guida stabile. Eppure la data era nota da tempo: nessuno può di-



● Tiziana Maffei: da venerdì non è più direttrice della Reggia di Caserta

re di essere stato colto di sorpresa. Basta ripercorrere la sequenza di procedure che ha caratterizzato la transizione: prima un interpellato andato a vuoto, poi un secondo per un incarico provvisorio, infine la prospettiva di un bando internazionale che richiederà mesi. «Una successione di procedure, incarichi temporanei e avvisi che sembrano sovrapporsi e che appare molto diversa da quella seguita per altri istituti culturali di analoga rilevanza nazionale e internazionale», sottolineano i due parlamentari Pd. Il primo bando risale al 7 aprile, quando il ministero della Cultura aveva avviato la procedura di interpellato per la direzione della Reggia, insieme a quello per le Gallerie dell'Accademia di Venezia, con scadenza al 17 aprile. I requisiti richiesti erano ambiziosi: esperienza nella valorizzazione del patrimonio culturale, capacità di gestione di progetti di ricerca con università

ed enti locali, comprovata qualificazione professionale di alto livello, per un incarico triennale. La procedura si è chiusa senza esito pubblico. Secondo voci interne, il motivo è la mancanza di coperture finanziarie per remunerare un candidato esterno. Nel testo dell'interpellato non era indicato alcun compenso. Il secondo atto è arrivato il 5 giugno, giorno stesso della scadenza del mandato di Tiziana Maffei, con la pubblicazione della circolare numero 99 su un secondo interpellato.

Manzi, capogruppo dem in commissione Cultura: "Quadro preoccupante, il ministro riferisca alla Camera". De Luca jr: "Valorizzazione ferma"

questa volta riservato ai soli titolari di incarico di livello generale del ministero della Cultura e per la sola Reggia di Caserta. Niente esterni, niente candidature da altre amministrazioni. L'incarico è espressamente ad interim, di durata limitata, con indicazione del termine finale, in attesa di un bando internazionale per la selezione del direttore titolare, per il quale potrebbero volerci quattro o cinque mesi. Scaden-

za per le candidature: venerdì 12 giugno. Nel frattempo la Reggia è retta da Alfonsina Russo, direttore del Dipartimento per la valorizzazione del patrimonio culturale, che assume automaticamente la guida del sito in quanto grado gerarchico superiore.

L'interrogazione del Pd non si ferma alla questione della direzione. Graziano e Manzi allargano il fuoco alla governance complessiva, tirando in ballo le nomine nel Consiglio di amministrazione già contestate nei mesi scorsi, così come sottolinea Piero De Luca. «Sono stati nominati esponenti riconducibili a Fratelli d'Italia privi dei requisiti previsti dalla normativa vigente», accusano, denunciando «la crescente politicizzazione della gestione di un sito patrimonio dell'umanità. Una situazione, concludono, «incompatibile con i principi di autonomia, autorevolezza e indipendenza che devono guidare la gestione del patrimonio culturale nazionale».

Una pressione politica che arriva mentre il sito vanvitelliano è nel mezzo di cantieri aperti e scadenze Pnrr ravvicinate. In sette anni la gestione Maffei ha movimentato oltre 130 milioni di euro, avviato interventi Pnrr per 25 milioni con scadenza agosto 2026 e lasciato altri 28 milioni già impegnati su progetti in corso di realizzazione.

La ricetta di Unioncamere per riportare i giovani al Sud E De Luca: "Governo incapace"

Le imprese in Italia cercano giovani laureati da assumere e non li trovano. Già nel 2026 potrebbero mancare 13 mila professionisti under trenta tra ingegneri, medici ed economisti. Lo stesso numero anche nei tre anni successivi. «I giovani sono diventati merce rara anche perché c'è il calo demografico e, invece, le imprese li cercano in quanto sanno che con loro possono seguire maggiormente l'innovazione». Un corto circuito che per il presidente Unioncamere, Andrea Prete, è la questione cruciale per il sistema delle imprese, soprattutto al Sud. La spiegazione è nei «cervelli in fuga» e nel minore numero di laureati, soprattutto nel Mezzogiorno. Nell'ultimo decennio i giovani tra i 20 e i 34 anni che hanno lasciato l'Italia sono quasi raddoppiati, passando da 37 mila a 70 mila, che Eurostat traduce in un più 85 per cento.

Di questa emergenza hanno parlato gli ospiti della seconda giornata della conferenza nazionale dell'Unioncamere a Paestum. Venerdì pomeriggio tra i relatori il presidente di Abi Antonio Patuelli, ieri mattina

Il convegno di Paestum, Prete: «Le imprese non trovano neo laureati, già nel 2026 mancheranno 13 mila professionisti under 30»

si sono confrontati sul tema "I giovani e l'Europa" il ministro degli esteri Antonio Tajani e l'ex premier Enrico Letta. Entrambi in video collegamento. Partendo dal dato più allarmante di tutti: oggi in Italia emigrano otto giovani ogni mille, più del doppio della Germania e più della Spagna, secondo Eurostat. Risultato? Chi vuole assumerli nel 48 per cento dei casi fa un flop, che si spiega in un terzo delle selezioni con l'assenza dei candidati.

Fuori dal clima di dialogo istituzionale l'intervento di Vincenzo De Luca, che alla sua prima uscita pubblica da sindaco di Salerno attacca un po' tutti. «Il governo è incapace di decidere. Rispetto a problemi così importanti i politici pensano ad altro. Sono disperato», dice.

«Ho ascoltato i ministri e Letta, parlo di lui perché mi è più vicino. Ecco i politici sono lontani dalla realtà e dai giovani», attacca De Luca che, dopo dieci anni da presidente della Regione, si descrive come outsider del sistema italiano. Poi in mezz'ora passa da un tema all'altro. Nucleare, burocrazia, giovani senza più prospettive. Da De Luca, 77 anni, per la quinta volta sindaco, un solo il leitmotiv: «Invece di affrontare le importanti sfide la classe politica pensa a come ricandidarsi in parlamento e non valuta chi ha amministrato dai risultati raggiunti». E qui più che alla premier Giorgia Meloni, il messaggio è alla leader Pd Elly Schlein.

Prima di De Luca è Letta che entra nel cuore della questione dei giovani in viaggio verso l'estero. Il presidente Arel racconta la sua esperienza di preside di una università a Madrid: «Dobbiamo invertire la rotta ottenendo che i ragazzi restino in Italia e attirare talenti da fuori. La Spagna cresce di più perché si è aperta all'America Latina, nel mio staff ho trentenni molto competen-



● Vincenzo De Luca alla sua prima uscita pubblica da neo sindaco di Salerno

ti che arrivano da lì». Poi spiega l'ex premier: «Negli ultimi quattro mesi, sotto la spinta della crisi, la Ue ha fatto passi in avanti enormi. Si va verso un unico diritto commerciale e l'integrazione della produzione energetica. Allo stesso modo deve valere per il titolo di studio. Dobbiamo creare un diploma universitario europeo, oggi non esiste».

Intanto quanto pesa per l'Italia la fuga dei giovani all'estero? Lo dicono i numeri. Il valore del capitale umano emigrato tra il 2011 e il 2024 è pari a ben 159,5 miliardi, cioè il 7,5 per cento del Pil nazionale, leggendo i dati Cnel.

«Le stime Unioncamere mostrano che se si riuscisse a far rientrare anche solo la metà dei giovani emi-

grati tra i 20 e i 34 anni negli ultimi cinque anni, poco più di 250 mila, si genererebbe un impatto economico fino a 12 miliardi, pari a circa mezzo punto di Pil», dice Prete. Per Tajani si deve continuare a rafforzare l'export italiano. «che nel 2025 ha raggiunto il record di 643 miliardi e anche nel 2026 cresce con forza. La chiave è il gioco di squadra: insieme possiamo arrivare a 700 miliardi entro il 2027, facendo meglio di molti partner europei». Ma questo non basta, avverte Prete: «C'è da dire che purtroppo salari mediamente più bassi in Italia e la capacità di fare più rapidamente carriera all'estero invogliano i nostri giovani, giustamente, ad andare fuori».

— MAR. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta all'innovazione delle imprese, anche di piccole e med...

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

La spinta all'innovazione delle imprese, anche di piccole e medie dimensioni, dipende dai giovani. Lo sa bene il Sud dove nel 2025 hanno operato 2.825 startup e Pmi innovative (sul totale di 14.978 in Italia), con la Campania seconda in assoluto a quota 1.521. La crescita si mantiene costante, nonostante il modesto afflusso di risorse dal private equity, e in ogni caso spiega perché la competitività del Mezzogiorno nel digitale è salita di molto negli ultimi anni (l'ultimo report di Ambrosetti lo colloca al secondo posto nell'export manifatturiero di alta tecnologia dell'intera area euro-mediterranea). Il fatto è che tra skill che non si trovano, calo demografico (il Sud ne soffre di più) e la cosiddetta "fuga dei cervelli" le imprese anche al Sud fanno sempre più fatica a trovare competenze under 35, con un impatto preoccupante sulla capacità di innovare processi e prodotti. Eloquenti e in parte inediti i dati presentati ieri alla Conferenza nazionale delle Camere di Commercio a Capaccio Paestum.

L'invecchiamento della forza lavoro non è solo un'emergenza demografica «ma un freno alla competitività, alla produttività e alla transizione digitale e sostenibile delle imprese», spiega il presidente di Unioncamere Andrea Prete illustrando quanto emerge dal lavoro del Centro Studi Tagliacarne del sistema camerale, sulla base di elaborazioni originali e da fonti istituzionali.

IL MERCATO

C'è un dato in particolare che balza agli occhi: le aziende capaci di attrarre e trattenere talenti under 35 segnano un +7,2% di produttività e, come documenta l'Istat, sono proprio quelle con più giovani a correre più delle altre, registrando una crescita del fatturato e dell'occupazione superiore di 1,5 punti percentuali. È una tendenza, però, limitata nel tempo, come detto: perché «la propensione a fare innovazione di processo cresce fino ai 36 anni di media degli occupati e quella di prodotto fino ai 42, per poi flettere vistosamente», spiega lo studio. E ancora: «Data la composizione attuale della forza lavoro, il risultato è che il 60% delle imprese italiane ha già superato la soglia anagrafica oltre la quale cala la spinta a innovare» (anche questo è un elemento basato sul monitoraggio dell'Istat). L'unica, ipotetica possibilità di invertire la rotta, permettendo alle imprese di rafforzare la loro competitività internazionale (l'obiettivo dei 700 miliardi di export a fine anno è ancora possibile, sottolinea il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, collegato da remoto) è favorire il rientro di chi all'estero c'è andato per lavoro e non solo per completare la sua formazione. Per l'Istituto Tagliacarne, basterebbe riportare a casa la metà dei giovani expat per produrre un beneficio stimato in 12 miliardi di euro, pari a mezzo punto del Pil. E siccome fuori Italia ci sono soprattutto giovani provenienti dal Sud, ecco che qui l'impatto sarebbe decisamente maggiore. Le stime Unioncamere mostrano del resto che se si riuscisse a

strategia lanciata dalla stessa Commissione per sollecitare i Paesi membri a indicare proposte e soluzioni per frenare la fuga all'estero (il 12 giugno prossimo scadranno i termini). «Non può essere la mancanza di opportunità di lavoro o di adeguate condizioni di vita a determinare la possibilità di restare dove si è nati o si abita», sottolinea Fitto che al recupero delle aree interne, non solo per contrastare l'impatto dello spopolamento, ha dedicato uno dei focus della Riforma di medio termine della Coesione in Europa.

IL REPORT

La partita si gioca dunque su campi non ancora del tutto consoni, almeno sul piano culturale, alle Pmi italiane, come a proposito dell'intelligenza artificiale. Andrea Prete, presidente di Unioncamere e artefice della due giorni di Capaccio Paestum (coordinata ieri da Monica Maggioni) preannuncia per oggi la presentazione di un report, curato dall'Ufficio studi, sul rapporto tra innovazione digitale e imprese da cui emerge tra l'altro che la spinta è più forte in presenza di giovani tra personale e governance delle aziende ma si riduce drasticamente nel corso degli anni. Eppure, che l'Italia sia sempre stata in prima fila anche in questa competizione tra potenziali eccellenze lo dimostra una storia emblematica, sebbene non troppo conosciuta, ricordata ieri da Alessandro Aresu, consigliere scientifico di Limes. Riguarda il fondatore del noto Amaro Cynar, l'italianissimo Angelo Dalle Molle, originario di Mestre, scomparso nel 2001, che è riuscito a diventare un precursore dell'IA dedicando ad essa un centro di studi poi evoluto in struttura universitaria a Lugano, in Svizzera. Mosse dall'idea di «costruire nuovi spazi di libertà attraverso mini-istituti altamente specializzati su temi di frontiera», ricorda Aresu e nel 1987, 40 anni fa, nel 1973 avvia l'Idsia, Istituto Dalle Molle di Studi sull'Intelligenza Artificiale. È una decisione che, all'epoca, ma anche oggi, lascia a bocca aperta: il machine learning diventa il core business e dieci anni dopo l'istituto svizzero compare in un elenco stilato da Business Week sulle cinque principali istituzioni al mondo nel campo della AI, insieme a colossi come Microsoft Research, Stanford, Mit, Bell Labs e Carnegie Mellon (rappresentando quindi l'unica realtà non statunitense). Dal celeberrimo "logorio della vita moderna", che ha incarnato il messaggio dell'amaro al carciofo, alle tecniche che sono ancora adesso alla base di tutte le applicazioni dell'intelligenza artificiale che hanno a che fare con la traduzione, il riconoscimento vocale, la generazione di testo, l'analisi previsionale, il passaggio non è stato traumatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA